



Matteo Renzi con Enrico Letta all'Assemblea nazionale del Partito democratico  
FOTO LAPRESSE

# «I cittadini devono vedere la spinta Pd sull'esecutivo»

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

È impegnatissimo, neanche fosse candidato alla segreteria del Pd. Fabrizio Barca, neotesserato Pd, gira il territorio, apre contatti, crea gruppi di lavoro e sulla sua pagina web (www.fabrizio-barca.it) ha lanciato la campagna «I luoghi idea(li)», sei o sette progetti per il territorio, con tanto di raccolta fondi, moduli di domanda (richiesta di cose materiali che arrivano dal territorio) e offerta (competenze, disponibilità di tempo e movimento pre-realizzarle) per «dare finalmente una risposta concreta alle persone, restituire fiducia e far sì che il Pd faccia delle cose là dove servono». E in pochi giorni, la campagna è partita il 2 dicembre scorso, è stato raggiunto il 75% dell'obiettivo, cioè quei 40mila euro, oltre alle competenze, necessari per i luoghi ideali a cui pensa l'ex ministro. Dice che il suo impegno nel partito lo vede così, in mezzo alla gente, tanto che condivide la voglia del neosegretario di non «romanizzarsi», di non farsi risucchiare dalle logiche della politica di palazzo che hanno mangiato e volatilizzato energie e entusiasmo in tanti potenziali leader.

**Barca, partiamo da Enrico Letta. Renzi e il Pd gli chiedono un cambio di passo. Secondo lei ci sono le condizioni politiche, con il Ncd?**

«Assolutamente sì, d'altra parte è quello che hanno chiesto i tre milioni di persone che sono andate a votare il segretario del Pd. Hanno chiesto che il partito facesse sentire la sua presenza al governo che fino ad allora si era sentita poco. Si tratta, in sostanza, dell'attuazione di un mandato, un dovere del Pd di mettere mano alle due questioni più impellenti: la legge elettorale, per ricreare un rapporto fiduciario tra noi e gli eletti, e la ripresa di un ciclo economico che ci aiuti a uscire dal pantano».

**Lei pone due questioni su cui Pd e Ncd hanno posizioni diverse. Crede che sia**

## L'INTERVISTA

**Fabrizio Barca**

**«Renzi fa bene a chiedere un cambio di passo al governo. È il mandato che gli hanno consegnato i tre milioni di elettori delle primarie»**



...  
**«La contrapposizione tra carisma e partito radicato è un tranello di chi vuole far fuori il segretario»**

...  
**«Bella la scelta in poche ore di una segreteria di trentenni. Lasciamo lavorare questi ragazzi»**

**possibile arrivare ad un accordo con Alfano sulla legge elettorale?**

«Noi dobbiamo imparare a chiedere molto senza chiedere troppo. Non possiamo chiedere, ad esempio, un patto alla tedesca perché le condizioni qui sono diverse: in Germania è un patto tra partiti con una forte base comune, in Italia è diverso, Pd e Ncd possono solo fare un accordo di brevissimo periodo. Se ci aspettiamo altro si può restare delusi e le delusioni rende furibondi. Anche sulla legge elettorale non possiamo cercare un'alchimia per la governabilità perché la distanza tra i due partiti è altissima, se invece puntiamo a trovare un sistema uninominale in cui gli elettori scelgono i propri rappresentanti pretendendo poi una presenza effettiva dei parlamentari sul territorio, allora l'accordo è possibile».

**Il lavoro è un altro punto di lontananza. Renzi propone il job act con il contratto unico, Alfano pensa a zero controlli da parte dello Stato per chiunque voglia avviare un'attività. Si può arrivare a qualcosa di concreto?**

«Anche in questo caso penso che non si possa chiedere troppo a un governo di breve vita. Il contratto unico di cui parla Renzi, però, è un'idea interessante e mi auguro che vada avanti, che continui a lavorarci. Ma nello spirito della concretezza è necessario, da subito, un presidio dell'Aspi, il sussidio unico di disoccupazione introdotto dal governo Monti. Come sta andando? È una misura che funziona? È importante prima di inserire nuovi provvedimenti capire come funzionano quelli già esistenti. In Germania quando si è riformato il mercato del lavoro lo si è fatto in tre stadi, monitorando di volta in volta i cambiamenti introdotti. Infine, dobbiamo sapere che non c'è alcun intervento sul mercato del lavoro che dia il via alla ripresa perché la crisi in atto è una crisi di domanda, di idee, di imprese che non investono e cittadini che non consumano».

**Quindi come se ne esce?**

«Da tempo sostengo che la più importante iniezione di domanda sarebbe un grande intervento finanziario a favore della cura dell'infanzia, degli anziani non autosufficienti e dell'assistenza integrata domiciliare agli anziani. Sono misure che da un lato consentirebbero il presidio di due aspetti della vita quotidiana di migliaia e migliaia di famiglie italiane in difficoltà, dall'altro attiverrebbero molto lavoro, a differenza di tante inutili ricette che ho sentito in questi ultimi mesi».

**Il rimpasto di governo è necessario per la svolta, o come sostiene Renzi è una vecchia pratica da Prima Repubblica?**

«Mi fa molto piacere che Renzi l'abbia definito in questo modo. Condivido questa sua lettura».

**Che pensa di questo Pd a guida Renzi con una classe dirigente completamente rinnovata?**

«Per ora noto un fatto importante, la scelta di una segreteria maturata in poche ore e che ha messo in prima linea una generazione di trentenni. È un'operazione non nuova in Italia, accadde già con Bettino Craxi alla fine degli anni Settanta, anche se quell'operazione, che ebbe momenti positivi, poi finì male. Nel caso di Renzi credo, invece, che già in primavera, se lasceremo lavorare questi ragazzi, avremo delle belle sorprese».

**Giovani che chiedono molto, soprattutto a Letta. Secondo lei con questo nuovo Pd il governo avrà vita breve?**

«Se entro la fine di gennaio il governo trova la giusta misura, quattro o cinque interventi incisivi da realizzare in tempi brevissimi, l'obiettivo del 2015 non mi sembra impossibile. Ma è chiaro che i cittadini devono toccare con mano il peso della spinta del Pd sul governo».

**Cosa consiglierebbe al neosegretario per non deludere i suoi elettori?**

«Di tradurre il suo radicamento territoriale e la sua ambizione di non romanizzarsi, in un'attenzione ai problemi che dai territori vengono sollevati. E a non cadere nella trappola che già vedo in agguato leggendo alcuni commenti sui quotidiani. Questa contrapposizione tra carisma, squadra e partito diffuso è ridicola. Serve carisma, serve una squadra e serve un partito radicato sul territorio. Chi cerca di introdurre una contrapposizione vuole male al Pd e vuole far fuori Renzi. Credo che il segretario abbia ben presente questa manovra».

mavera (mantra che ripete Berlusconi), ma conferma di non avere alcun imbarazzo nel cercare un'intesa sia con Grillo (con i parlamentari e gli elettori) che con il Cavaliere per arrivare a delle riforme condivise: «Caro Silvio, tu te ne stai andando, ai servizi sociali o non so dove. Dai un tocco finale diverso» alla tua storia di leader «e partecipa al varo della nuova legge e alla Grande riforma di cui il Paese ha bisogno», è il messaggio del segretario Pd. Che aspetta una risposta da tutti.

## Missione 2014 per il premier, ma non a tutti i costi

### L'ANALISI

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Enrico Letta ha confermato l'obiettivo del semestre di presidenza italiana dell'Ue e si prepara a negoziare il «contratto» della nuova maggioranza: ma, dopo quanto è accaduto, serve un serio approfondimento prima di predisporre il calendario del 2014.

Le nostre istituzioni non funzionano. Ci sono intoppi ad ogni snodo. Da tempo si invoca una revisione che restituisca all'ordinamento efficienza, trasparenza, capacità di decisione democratica. Ma siamo arrivati al punto che parlare di riforme suscita persino rabbia. Perché non si conclude mai nulla. E perché intanto la crisi colpisce duramente il lavoro, le famiglie, i giovani, le imprese. Tuttavia, senza un governo e un Parlamento rilegittimati da riforme sensate, senza un bilanciamento dei poteri, senza una legislazione più essenziale e meno dispendiosa, sarà difficile per il sistema-Italia invertire la rotta che ci ha portato al declino.

Ci vuole anzitutto una legge elettorale che restituisca rappresentatività al Parlamento e favorisca la formazione di maggioranze coerenti. Dopo la sentenza della

Corte costituzionale, la riforma è assolutamente necessaria. Ma, per assicurare una democrazia dell'alternanza e per ricostruire il circuito cittadini-partiti-governo-istituzioni, la legge elettorale da sola non basta. Tanto meno è sufficiente in un sistema dove vige il bicameralismo paritario. I ruoli delle due Camere vanno distinti, il rapporto fiduciario con il governo va affidato alla sola Camera (introducendo anche la sfiducia costruttiva), il Senato deve svolgere quel ruolo di composizione tra Stato e Autonomie territoriali che solo un sistema malato come il nostro può delegare alla Consulta o alle trattative convulse della Conferenza Stato-Regioni.

In queste riforme devono inserirsi le modifiche ai regolamenti parlamentari. Il procedimento legislativo è oggi ripetitivo e disfunzionale. Ma intervenire nei suoi delicati meccanismi è possibile solo con idee chiare e mano ferma: il fallimento è garantito se si procede per mediazioni successive. Abbiamo bisogno di semplificare le

...  
**Serve anzitutto una legge elettorale che restituisca rappresentatività al Parlamento**

leggi, di renderle più trasparenti nella loro formazione e nel loro uso. Non solo è necessario che la legislazione nazionale venga affidata come compito prevalente alla Camera, ma anche che l'eventuale potere di richiamo del Senato sia limitato e ben definito. Va cambiato anche il modo di scrivere le leggi: nel tempo si è affermata una prassi che rende quasi illeggibili le norme, concepite come correzioni di articoli e di commi di leggi precedenti. Dare un diverso ordine alla legislazione, e assecondare un piano di semplificazione normativa e di testi unici, è invece indispensabile per la stessa ripresa economica del Paese.

Nei regolamenti parlamentari andrebbero incluse anche misure contro il trasformismo. Ad esempio, si potrebbe prevedere il divieto di transito da un gruppo politico a un altro durante la legislatura. Se un deputato rompe con il proprio gruppo, va posto di fronte a due sole alternative: iscriversi al gruppo misto o dimettersi.

A questo punto, però, non si può sfuggire alla domanda: queste riforme sono possibili nella legislatura in corso? Sono possibili con Forza Italia, Cinque stelle e Lega schierati sulla linea del «tanto peggio, tanto meglio»? Sabato scorso i senatori grillini hanno impedito persino l'approvazione del

verbale della seduta: se le opposizioni attuassero un ostruzionismo sistematico, chiedendo la verifica del numero legale a ogni votazione, precipiteremmo di nuovo nello scenario del secondo governo Prodi. Sette voti di maggioranza sono poca cosa se viene meno ogni lealtà istituzionale. Per andare avanti bisognerebbe, appunto, cambiare i regolamenti, cancellando i maxi-emendamenti governativi e fissando tempi certi per il voto sui disegni di legge giudicati essenziali all'indirizzo politico dell'esecutivo. Ma ne esistono le condizioni? La nuova maggioranza è pronta alla battaglia, se fosse necessaria? La strumentalità con cui Forza Italia sta incoraggiando persino la richiesta di impeachment da parte di Grillo è un pessimo indicatore: non solo siamo di fronte ad accuse contro Giorgio Napolitano del tutto prive di sostanza giuridica e politica, ma in tutta evidenza l'obiettivo congiunto di Grillo e Berlusconi è la caduta del governo e il ricorso alle elezioni in condizioni di insi-

...  
**Non si può sfuggire a una domanda: le riforme sono possibili nella legislatura in corso?**

curezza. M5S e Forza Italia vogliono che il sistema resti ingovernabile anche dopo il voto.

La legge elettorale, ovviamente, va fatta ad ogni costo. Anche a costo di un duro scontro parlamentare. Ma il punto - per Letta e per il Pd anzitutto - è il seguente: se non fosse possibile fare qualcosa di più della legge elettorale, avrebbe senso continuare la legislatura oltre la prossima primavera? Sia chiaro, all'Italia le riforme servono come l'ossigeno e senza riforme rischiamo che anche le prossime elezioni producano incertezza e instabilità. Ma, quando Letta chiederà al tavolo i leader della nuova maggioranza per firmare il contratto di governo per il 2014, deve tenere conto che il trio Berlusconi-Grillo-Salvini punta a far saltare tutto e che l'ennesimo fallimento sulle riforme rischia di travolgere ogni ipotesi di svolta sul piano economico e sociale. Letta deve tentare. Neppure a lui, però, può bastare la sola legge elettorale per arrivare a fine 2014. Oltretutto in primavera ci saranno comunque le elezioni europee. E Berlusconi, Grillo e la Lega giocheranno in chiave anti-euro la loro opposizione di sistema, usando argomenti non tanto diversi da quelli di Le Pen. La partita è rischiosa come mai nel recente passato.